



Giovedì 1 aprile è successa una cosa molto grave, e prima di parlarvene abbiamo voluto prenderci qualche giorno per riflettere. Scusate la lunghezza, ma in certi casi ogni parola è importante. A un nostro autore, Marco Boba, è stata notificata da parte della Questura e della Procura di Torino una richiesta di sorveglianza speciale. Sino a qua, purtroppo, niente di straordinario. Negli ultimi anni questa misura preventiva molto pesante è stata richiesta e applicata più volte a militant* e activist* di tutti i movimenti. Per chi non fosse avvezzo, la sorveglianza speciale consiste in un insieme di regole e divieti che vanno a colpire la persona nella propria quotidianità a causa di quella che viene definita "pericolosità sociale", quindi è un provvedimento che colpisce le persone al di là di uno specifico fatto ma per un "comportamento generale" (se non sapete cos'è potete anche solo consultare Wikipedia). Quella che noi troviamo davvero pericolosa e allarmante è che all'interno di questa richiesta di sorveglianza speciale sia stato inserito il romanzo -Io non sono come voi- che Marco ha pubblicato con noi nel 2015 come aggravante e/o prova. Anzi, il fulcro di questa prova nello specifico è la frase che noi come editori abbiamo scelto di mettere nel retro di copertina: «Io odio. Dentro di me c'è solo voglia di distruggere, le mie sono pulsioni nichiliste. Per la società, per il sistema, sono un violento, ma ti assicuro che per indole sono una persona tendenzialmente tranquilla, la mia violenza è un centesimo rispetto alla violenza quotidiana che subisco, che subisci tu o gli altri miliardi di persone su questo pianeta.» Una frase che dice il protagonista del libro in un dialogo. Una frase che come sempre estrapoliamo dal romanzo per far capire a chi si ritroverà il libro in mano qual è il cuore della storia, il mood, l'atmosfera, lo stile narrativo.

Che succede? Mitzi Tatanka scrive.....

Scritto da Silvana Grippi

Martedì 06 Aprile 2021 16:51 - Ultimo aggiornamento Martedì 06 Aprile 2021 16:56

Parliamo di un romanzo di finzione, con un protagonista di finzione. Il romanzo è scritto in prima persona, al presente, scelta tra l'altro fatta non in origine dall'autore, ma dopo un lungo confronto tra autore ed editore. Editing, normale editing.

Che il romanzo sia di fantasia tra l'altro è dichiarato sin da subito, nella sinossi presente nell'aletta che si discosta totalmente dalla biografia dell'autore e in due pagine esplicative finali.

Non basta lo sfondo, il contesto, l'ambientazione, per decidere che un romanzo è autobiografico. I fatti principali che costituiscono la trama e il motore principale della narrazione sono chiaramente inventati, di finzione.

Ecco, a noi sembra davvero pericoloso che una finzione possa diventare una prova, che il dialogo di un personaggio di un romanzo possa diventare una prova, che le opinioni o le azioni di un personaggio di finzione possano diventare una prova, che una frase scelta dall'editore, per promuovere al meglio un libro, possa diventare un'aggravante e che una questura o una procura si possano occupare di una materia che dovrebbe restare appannaggio di chi fa critica letteraria.

In questi anni più volte si è invocato il reato d'opinione. Dalla vicenda di Erri De Luca, assolto dall'accusa di istigazione a delinquere per essersi espresso a favore dei sabotaggi contro la Tav, alla studentessa accusata di aver partecipato attivamente a delle azioni No Tav solo per aver utilizzato il "noi partecipativo" nella sua tesi di laurea in Antropologia culturale sul movimento stesso.

Ma ci sembra che a questo punto non stia diventando illecito solo avere un'opinione, ma anche il puro e semplice immaginare. Una società in cui non solo si paga per le proprie opinioni, ma addirittura per le opinioni o le azioni dei propri personaggi d'invenzione sarebbe la trama perfetta per un romanzo distopico. Ma per qualcuno, invece, è la realtà, perché sta accadendo.

Da Fb. Mitzi Tatanka